



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I. N. A. AI PICCOLI ASSICURATI

La preghiera del balilla

O mio Signore,
del mio piccolo cuore
fanne una stella,
chè io voglio illuminare
questa mia Patria bella
da l'Alpi al Mare.

Che io cresca sano
come spiga di grano,
che più matura
e più dà il nutrimento.
E l'anima sia pura
in ogni evento.

Fammi la mente
saggia, il braccio potente,
perchè il Balilla,
per divenir perfetto,
dev'essere scintilla,
libro e moschetto.

Che io sia, Signore,
un'ala di motore
pronta a volare;
così, come sparpiero,
lesto potrò piombare
sullo straniero.

Poichè l'Impero
è nel valor guerriero
dei figli Tuoi,
veglia sul Re, sul Duce,
dona ai Geni, agli Eroi
vittoria e luce!

O Gran Dio, quando
la mia Patria, pugnando
pel suo avvenire,
vorrà la vita mia,
ch'io sappia anche morire.
E così sia!

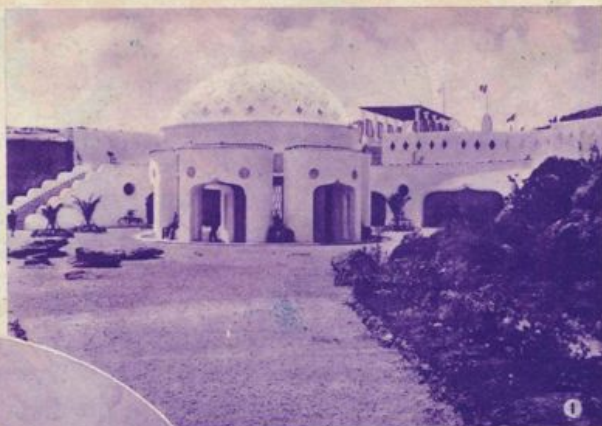
COSTANTINO
SAVONAROLA



Corporate Heritage
& Historical Archive

L'Egeo ponte dell'Italia verso l'Oriente

Ventiquattro anni orsono, nei primi giorni del mese di maggio e precisamente il 4, l'Italia, in un felice momento di lungimiranza politica e militare insieme si affacciava con serietà di propositi e decisa volontà alle porte di quel bacino del Mediterraneo Orientale che è stato sempre e inevitabilmente rimane, la grande strada per l'affermazione della nostra potenza imperiale in Asia Minore. Forse in quei primi istanti i nostri marinai ed i nostri soldati, che in magnifica collaborazione occupavano Rodi e successivamente le Sporadi Meridionali, non osavano sperare in una stabile dimora dell'Italia in quella zona, perchè si volle più che altro vedere nello sbarco un mezzo di efficace controllo per il contrabbando delle armi turche in Cirenaica e comunque un prezioso pegno nelle mani italiane da far valere a tempo opportuno nelle trattative diplomatiche che dovevano successivamente svolgersi. Si gettarono invece le granitiche basi del nostro risveglio orientale, si toccarono le prime mètte per una espansione culturale e nazionale anche in quella parte del Mediterraneo. E varie vicende alterne e di fondamentale importanza per la nostra storia accompagnarono la vita del nuovo possedimento: la guerra di Libia, vittoriosamente conclusa fra il conflitto mondiale che parve scuotere dalle fondamenta tutta la struttura organizzatrice dei popoli, i rivolgimenti e le incertezze dell'immediato dopo guerra, che se ci confermarono nel totale possesso delle isole, ci portarono purtroppo a rinunciare alla nostra espansione in Anatolia. Lo sviluppo effettivo di queste isole nell'orbita della nostra rinnovata potenza può considerarsi pertanto di appena oltre un decennio,



1. La costruzione in stile squisitamente orientale con i suoi ampi ingressi e i suoi verdeggianti dintorni tutti fioriti, è la parte centrale del complesso architettonico che forma le celebri Terme di Coliteo. 2. Ecco Stomalia, una delle nostre isole più belle dell'Egeo. 3. La località qui riprodotta è la piazza dell'Armeria di Rodi ove più recenti apporti della modernità e le vestigia del passato costituiscono una mirabile sintesi.



realizzate sotto il comando del Governatore Lago ed oggi dal Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, e più che le parole possono, come in ogni realtà concreta, parlare le cifre a riprova di quanto l'Italia ha operato: quando sbarcammo esistevano in tutto 29 Km. di strade mal ridotte, oggi nella sola isola di Rodi sono oltre 500 Km; la terra torna a coprirsi di lussureggiante vegetazione; tutte le industrie locali vengono ordinate e moltiplicate perchè possano contribuire al potenziamento dell'economia locale; le città ricche di vestigia della più splendente antichità sono restaurate e dotate di ogni conforto; tutte le bellezze naturali valorizzate affinché anche le correnti turistiche, oggi in promettente ascesa, rappresentino un'altra cospicua fonte di movimento e di ricchezza. Ma l'Italia non si è fermata alle conquiste commerciali e mercantili, considerando invece l'Egeo soprattutto come un faro di italianità cui deve guardare tutto l'oriente e quindi Corsi di alta Cultura sono stati indetti dalla "Dante Alighieri", e i più illustri Maestri vi impartiscono le loro dottrine; numerosissimi discepoli vengono da ogni parte a conoscere così più da vicino la nostra civiltà di ieri e la nostra costruttiva Rivoluzione di oggi. Rodi resta ancora il punto di incrocio e di congiunzione tra l'occidente e l'oriente, il pilone che controlla, con Tobruch nel mar libico, la via che porta, attraverso Suez, nel nostro vasto Impero dell'A. O. **M. E. Pozzi**

I LUPETTI

Vi ho visto camminare e nessuno di voi lo immaginava. Andavate coi gomiti per aria, come aluce spalancate per tenervi in equilibrio; andavate arrancando, laticando; ho visto anche cascar dalle labbra di qualcuno un filo di saliva, ma era d'argento, era lucente, non v'impressionate. Vi davate però un'importanza! Chi volete non sorrida a guardarvi? Avete paura che vi sgridi, lo so. Veramente, la fila... Sentite, Cuccioletti, se vi vien meglio... lasciatela venire. E se vi si para dinanzi una di quelle vecchie cose tanto nuove, guardatela pure, cuccioletti, non voglio che peniate; e se colan i fili di saliva dalle boccucce spalancate, non importa, è d'argento, è lucente, un raggio di luce non sporca, è la vostra saliva mescolata al fiato, che sa di buono, come se aveste un fiore nel cuore. E poi, ma dopo, se vi riesce, guardate anche la fila, poverina. Perché se v'accorgete d'essere indietro, lo fate un trotterello, siete bravi; e se v'accorgete d'essere soli, troppo innanzi o da una parte, lo provate un pò di smarrimento. Ma avete sempre tante cose negli occhi, mai viste prima d'allora: un furgoncino motore con tre ruote, tutto bianco, col ritratto di una pastorella, o un uomo bulfo su un grande manilesto, o una fanciulla che danza con una scarpetta per mano invece che nei piedi, o un lungo marciapiede tutto selciato di figurine che mena lontano, verso le montagne. Dicono che gli uomini hanno molto da fare, ma avete anche voi tanto da guardare, che certo non si può in una volta; e la fila poverina si sfascia. Quando passa la vostra fila sto in pensiero. Vedo che s'allarga, s'allarga si spande

come una cosa liquida versata. Addio dico, adesso partono, ognuno tien dietro a quel che l'ha colpito: qualcuno, difatti, allunga la manina, qualcuno s'alza perfino in punta di piedi per guardar sulle teste; addio dico, invece no, vi rimettete insieme, vi siete accorti anche voi, avete rimediato: però che daffare, bei cuccioletti dal passo ruzzolato. E allora sto zitto, vi do ragione, vi dico solo, parlando della fila: se vi vien meglio... si cuccioletti, lasciatela venire. Perché se vi vien meglio e imparate a camminare, allora mi fido a dirvi una cosa. È una cosa seria. Non è proprio adatta per voi. Siete così carini che i babbi vi coccolano, vi mettono in divisa, nei giorni di cerimonia, e quando siete in divisa, quel giorno non si va a spasso con la mamma, si va col babbo, che si mette le medaglie della Guerra o della Rivoluzione. E il babbo non è tirato coi suoi cuccioletti. Lo sa bene la mamma che gli sgrida sempre, benché sia un uomo grande, e dice: — Tu lo vizi, quel birbante — e lo sapete anche voi, ma voi non lo sgridate, anzi, e gli dite: — voglio un gelato, babbo. Voglio una pasta. Voglio andare al cinema — e non sapete altro che dir voglio, cuccioletti; e il babbo paga sorridendo, e ha ragione la mamma, invece; bisognerebbe sgridarlo. Mi verrebbe voglia di dirglielo: — Scipione. Cattivo educatore. — Ma son maneschi, i babbi, poi son centomila. Con uno, con un paio, me la cavo, ma con tutti non riesco, perciò la volto: — Ma sì, poveretti, fate bene, una volta tanto, godervi una festa coi vostri cuccioletti. — Dico così, ma esagerano; e a voi, cuccioletti, adesso che c'intendiamo, adesso che siamo qui fra noi, vi spiego: — Date retta. Mettetevi d'accordo con le mamme (son loro le più sparagnine) e dite; Mamma, prendi questi (debbono essere soldi, però) e poi fammi un libretto, poi assicurami, poi iscrivi alla Mutualità scolastica per cominciare la mia

mià pensione. Sentite cuccioletti dal passo ruzzolato, se dite così, la mamma va a pescarla fuori una caramella. Se non ve la pesca, ditelo a me: glielo do io un "cicchetto"... E ditemi: è difficile dire così? Adesso no che ve l'ho insegnato. Avanti allora: — Mamma... prendi questi (debbono essere soldi, ricordate) e poi fammi un libretto... assicurami... iscrivi alla Mutualità scolastica per cominciare la mia pensione... Ormai ve l'ho detto due volte. O cuccioletti, siete testoni se non lo imparate. **I. Cinti**



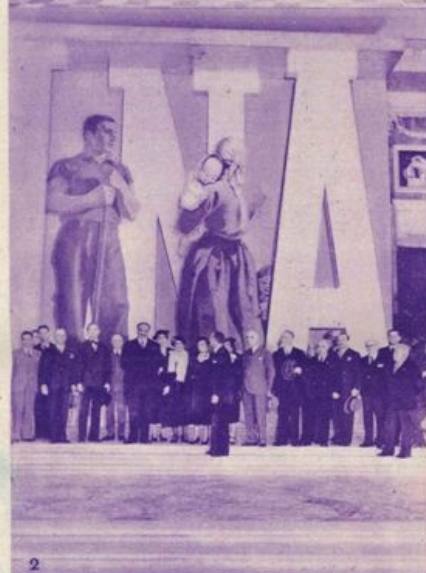
Il vostro bambino fa le bizze perchè vuole essere assicurato presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Accantatelo.



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA MOSTRA DELL'EDUCAZIONE ALLA PREVIDENZA

L'Agenzia Generale dell'I. N. A. di Genova, che è retta con dinamica intelligenza dal Comm. Alberto Salt, coadiuvato dal valoroso direttore d'agenzia Cav. Riccardo Renzi, si è guadagnata un nuovo primato nel campo della propaganda, con questa Prima Mostra dell'Educazione alla Previdenza inaugurata il 17 Maggio, nel salone del palazzo Ducale di Genova, dalle maggiori autorità politiche e con l'intervento del Direttore Generale dell'I. N. A. Cav. di Gr. Cr. Dott. Ignazio Giordani. Tutta la stampa ha rilevato l'alto valore educativo di questa Mostra che ha avuto quale prima collaboratrice la sveglia intelligenza dei fanciulli. I bimbi delle scuole di Genova, con mirabile emulazione hanno dimostrato in cento deliziosi saggi, di aver penetrato e fatto ormai materia della loro educazione quegli insegnamenti che si riassumono nelle parole del Duce: «La previdenza è la forza di un popolo civile». I risultati raggiunti con questa felicissima Mostra, allestita con un gusto di sobria modernità grazie alle vigili cure del Cav. Riccardo Renzi, dell'Ing. Caroli e del Prof. Busi, hanno trovato un'immediata eco nella soddisfazione delle molte migliaia di persone che hanno visitata la Mostra e nelle parole di alto compiacimento di S. E. Renato Ricci, sottosegretario all'Educazione Nazionale, e del Cav. di Gran Croce Dott. Ignazio Giordani che hanno espresso, il primo, la soddisfazione del Regime per un'iniziativa che si inquadra perfettamente nell'attività formatrice delle gio-



1. - Guardia d'onore all'ingresso della Mostra.
2. - Le Autorità all'inaugurazione della Mostra.
3. - S. E. Renato Ricci visita la Mostra.
4. - Il Cav. di Gran Croce Dott. Ignazio Giordani, si interessa ai lavori degli scolaretti.
5. - Folla e Autorità in visita alla Mostra.

vani generazioni, il secondo, il compiacimento della Direzione Generale dell'Istituto per una forma di propaganda che torna ad alto decoro di un Ente che ha già tante benemerenze in ogni campo. La «Prima Idea», che da sei anni dedica tutta la sua attività a questa missione educativa, si associa al coro di lodi rivolte all'Agenzia Generale di Genova, e cita ad esempio l'attività del Comm. Alberto Salt, del Cav. Riccardo Renzi e di tutti i loro valenti collaboratori.

La previdenza è la forza di un popolo civile... **M**



Sono scomparsi 5 Ragazzi



I giornali del pomeriggio recano questa notizia che viene letta con viva emozione dall'intera città.

Tutti si chiedono: « Che cosa sarà accaduto? Dove saranno andati? Che si tratti di una disgrazia? ».

Le domande s'intrecciano alle domande. Le famiglie dei fuggitivi sono in preda all'ansia, ma un qualche sospetto sull'itinerario del viaggio viene a calmare un poco la agitazione delle mamme, dei babbi, dei parenti.

Da qualche tempo questi bene-

biglietto: « Cari genitori, non vi spaventate! Sono un bravo ragazzo, so quello che faccio e non sono solo ad agire! Un giorno sentirete parlare di me e ne sarete orgogliosi! »

Alat'...

Poi la firma.

Le mamme si trovarono ben presto assieme e si accorsero che i biglietti lasciati dai rispettivi ragazzi, erano ugualmente redatti.

L'unione dà la forza ed il coraggio! Allora le mamme, con il se-

della squadra, inflessibili e seri perché sentono la responsabilità dell'azione.

Piero e Luigi, robusti ed entusiasti, marciano con gli occhi brillanti...

Dall'alba del giorno prima, in cui si è iniziata la fuga, quanti mezzi di trasporto hanno cambiato! Un tram, un autobus, un treno, un carro tirato da buoi. Sono stati osservati, è vero, ma essi l'hanno saputo dare ad intendere così bene! Anzi, per deviare le tracce, stanno appunto percorrendo questo tratto a piedi e vogliono raggiungere la stazione del vicino paese per prendere il treno che dovrà condurli direttamente a Livorno!

La notte è passata magnificamente sotto la tenda, piantata in un boschetto.

Quante stelle e quante speranze! Ma quante ombre e quanti fruscii!...

Ognuno, prima di addormentarsi, ha pensato con un po' di nostalgia al letto morbido, ma poi, via queste idee!

I soldati pensano forse a tali sciocchezze? Ognuno è riandato col pensiero alla famiglia, agli ultimi momenti di ansia ed ha sentito una certa spina nel cuore. Ma i soldati tornano forse sulle loro decisioni?

Finalmente ognuno s'è addormentato e sono sfilate nel sogno le immagini del passato, le fatiche per realizzare i progetti, i mercati delle figurine, la Donna Fatale, le mance alla stazione e i mille modi per guadagnar denaro... onestamente.

Poi alle prime luci sveglia e alle sei di un orologio « paterno » in marcia verso l'avvenire.

Un gruppo di monelli attornia e segue i balilla, con la petulanza delle mosche.

Che caldo! I ragazzi si gettano di peso sulla panca della prima osteria e all'oste che li interroga, dicono di aver fatto una « passeggiatina ». Mangiano pane e formaggio e bevono un dito di vino per « rinforzarsi », dicono essi!

Quindi prendono il treno e dopo due ore arrivano a Livorno.

Ma qui comincian le dolenti note! Città nuova, visi nuovi, timore dell'ignoto che la coglie e che dà una grande incertezza a tutti i loro movimenti.

I « cinque » se ne vanno a zonzo in attesa della sera, poiché è di sera che dovranno fare il colpo maestro.

Mario se la prende con Gianni perché ha un viso da lattante, pieno di paura. Sandro dice di smetterla e Piero e Luigi hanno perduto lo sguardo sfavillante e seguono i compagni, smarriti come due pesci fuor d'acqua.

Finalmente il sole sta per tramontare ed i ragazzi, vestiti comunemente per non dare nell'occhio, si avviano al porto col cuore che batte forte forte.

Il piroscalo è là, bianco e fumante nell'attesa. A tale vista gli animi si rincuorano e si tendono in uno spasimo ansioso.

I « cinque » cominciano la ronda attorno alla nave, in cerchi concentrici sempre più stretti... Bisogna approfittare della confusione che precede la partenza per infilarsi tra la folla e varcare una alla volta la passerella.

Dopo un'abile manovra, l'agilissimo Sandro passa miracolosamente e scompare.

E' la volta di Gianni... Tremante si avvia ma mentre sta per superare il punto pericoloso, una mano lo agguanta per il collo ed una voce grida: « Dove vai, moccioso? ». Gianni sbarra gli occhi e sbiancato in viso fa marcia indietro.

Si unisce quindi ai compagni e il gruppetto non si accorge di essere sotto osservazione!

I ragazzi vivono momenti angosciosi. Ormai non manca che un quarto d'ora alla partenza e i quattro sono sempre a terra. E i bagagli a cui proprio non avevano pensato? E Sandro? Ma una scena « raccapricciante » si presenta ai loro occhi! Sandro scende dal piroscalo ed il ritorno in verità, è poco dignitoso. Un marinaio lo trascina per un orecchio e lo conduce alla loro volta...

Approfitando del doloroso stupore del quattro, anche una guardia s'avvicina e succede quello che non sto a descrivervi!...

Possò soltanto dirvi che accompagnati in blocco dal commissario, i « cinque » ormai scoperti, non tar-



Trovò un biglietto, e sul biglietto: « Cari genitori... »

detti ragazzi avevano un contegno strano. S'isolavano dagli altri, si vedevano discutere ed eccitarsi, si chiudevano in camera e s'inviavano messaggi... Insomma una vera cospirazione segreta che aveva finito col dar nell'occhio ai famigliari. Un giuoco non poteva essere, che durava troppo a lungo, una cosa seria nemmeno, ché di cose serie mai ne avevano fatte!... Allora bisognava smetterla con tutti questi misteri, con tutte queste sciocchezze, come dicevano le mamme! Bisognava smetterla! Rimpoverati, i cinque ragazzi apparentemente si calmarono.

Ma un bel mattino, anzi un brutto mattino, quando le mamme entrarono nelle camere dei figliuoli, quale dolorosa sorpresa! In ogni letto le coltri erano intatte, i cassetti dei mobili erano spalancati in uno spaventoso disordine e dappertutto risaltavano i segni della fuga.

Ogni mamma, avvicinatasi a ciascun letto, trovò un biglietto e sul

guito, si recarono al più vicino commissariato a denunciare la scomparsa dei cinque ragazzi e ad esporre i loro dubbi sulla fuga. Il commissario le accolse con fare burbero, ma se esse avessero ben osservato il suo viso, avrebbero notato un certo sorrisetto!...

Ascoltate tutte le voci, egli si pronunciò così: — Non state in pensiero perché nulla di grave è accaduto. Vedrete che fra non molto acciufferemo questi ragazzi!

E i cinque ragazzi se ne vanno per la strada di campagna carichi come somarelli, mentre il sole arde sul loro capo coperto dal fez.

E' un pezzo che marciano i balilla e in verità sono stanchi, ma non bisogna fermarsi, né indugiare. La mèta è lontana... Andare, andare senza sosta fino al termine delle loro aspirazioni!

C'è quel povero Gianni, il più piccolo della compagnia, che cammina piuttosto male sulle gambe esili, ma nessuno se ne accorge.

Mario e Sandro sono i capitani



Un marinaio lo tiene per un'orecchio.

dano a confessare essere loro intenzione imbarcarsi per l'Africa Orientale, l'Africa vista tante volte in sogno, l'Impero che attende i suoi figli (anche i più piccoli)!...

Ma addio speranze e castelli in aria, addio! Dopo una notte in guardina, i balilla vengono rispediti alle loro case dove sono ricevuti a suon di... scapaccioni!

Ma essi non si sgomentano. Qualche cosa sanno di aver fatto e a sera, quando leggono sul giornale: « I cinque ragazzi sono stati rintracciati mentre cercavano d'imbarcarsi per l'A. O. I. », un moto di orgoglio gonfia i loro petti.

— Che fegato! — esclamano certi balilla.

— Che briconi! — commentano molti babbi.

— Ah, questi ragazzi! — dicono i nonni e scrollano il capo ripetendo: — Ai nostri tempi certe cose non si facevano... —

Italia Bernabò



Corporate Heritage
& Historical Archive

RONDINI IN AEREOPLANO

Durante tutta la giornata veramente meravigliosa in cui il cielo era apparso di un azzurro del più intenso, lo stormo delle rondinelle, abitatrici dei tetti della grande città nordica, era andato in giro, instancabilmente, per procacciarsi mosche, zanzare e moscerini.

Non bisogna piangere, caro: vedrai, troveremo bene il modo di salvar le rondini.



Ma alla sera, proprio nel momento in cui le rondini rientravano nei loro nidi, pispigliando gioiosamente « videvit, videvit », il cielo incominciò ad oscurarsi per certi nuvoloni che, quasi quasi, facevano paura. Di lì a poco, prese anche a lampeggiare, e caddero le prime gocce di pioggia: « tac, tac » facevano sui tetti, rimbombavano sulle gronde, tintinnavano contro i vetri delle finestre e, intanto, diventavano sempre più fitte e facevano rincantucciare, nel calduccio dei loro nidi, le rondini. Si provava ancora la gioia dello star bene nel nido costruito con tanta pazienza.

Si levò quindi un impetuoso ventaccio e, sotto una pioggia che veniva sempre più a dritto, trascorse la notte intera. Si abbassò notevolmente la temperatura.

Così, all'indomani mattina, in cima ai tetti, sotto le gronde e presso le finestre, le rondini, sporgendo i capini fuori dei nidi, videro i passanti andare frettolosamente per strade e tutti imbacuccati, come d'inverno.

Un freddo davvero intenso ed im-

provviso! Era morto, tutto ad un tratto, l'autunno!

— Ma qui ora, con questa temperatura, non si può più resistere.

Così pensarono le rondini e quelle più grandi s'avventurarono per l'aria gelida. Ma che freddo mal provato! Stentavano i poveri uccelletti a reggersi sull'aria gelida e la temperatura, così notevolmente abbassata da un giorno all'altro, rattrappiva i loro movimenti: insomma, anche con tutta la buona volontà, sarebbe stato impossibile resistere fuori dei nidi per procacciarsi da mangiare.

Allora le rondinelle, che avevano provato il gelo della mattina, volarono spaurite presso tutti i nidi ed avvertirono in tal modo le compagne: « presto, presto! Uscite subito dai vostri nidi! E' venuto, inatteso ed infido, l'inverno! Non possiamo più restar qui: il freddo ce lo impedisce. Bisogna partir subito... » e, con degli spauriti « videvit », si riunirono tutte nel cielo plumbeo sovrastante, cupo, la grande città nordica.

Ahime!, il freddo aumentava e, appena una rondinella, la staffetta che era dinanzi a tutte, lanciò un indistinto « videvit » come segnale di partenza, si videro molte rondini — molte, davvero — completamente intirizite, precipitare giù sulle strade, nelle piazze: dappertutto.

Altro che volare sopra tanto mare, sopra tanti fiumi, su tante pianure e montagne, su paesi e città per raggiungere quella terra dalla temperatura più mite dove, tante di queste rondini erano state l'anno passato e si ricordavano del loro nido e della buona gente che viveva accanto a questo!

Ma — adesso — le povere rondinelle avrebbero dovuto morire, tutte quante, di freddo?

Per le strade della grande città nordica si notò, tutto ad un tratto, un arresto nel traffico. I passanti, difatti, si fermavano vedendo per terra — da tutte le parti — le care rondinelle, che per diversi mesi avevano dato vita all'azzurro del cielo con i loro voli veloci, come morte.

Tutti erano sorpresi: che fare?

Anche le persone più frettolose, anche quelle più indifferenti rimanevano sorprese e si commuovevano vedendo i corpicini delle rondinelle immobilizzati dal freddo; ed anche le automobili veloci si arrestavano e facevano dei giri per non

investire, per le strade, le rondini inanimate.

Che fare? In una vasta piazza, dove ne giacevano tantissime, un signore autorevole parlò in questo modo ai passanti: — Sentite, vi prego, bisogna soccorrere in qualche maniera queste care rondinelle se no muoiono...

Un bimbo, confuso tra la gente, si mise a piangere.

Il signore autorevole, allora, chiamò a sé il bimbo tutto imbacuccato, che aveva la cartella dei libri a tracolla e, dolcemente, gli disse: — Non bisogna piangere, caro; vedrai, troveremo bene il modo di salvar le rondini.

— Ma mi pare sia molto difficile — osservò un passante.

— Cercheremo di provvedervi in qualche modo — rispose il signore autorevole e si allontanò frettolosamente.

Di lì ad una mezz'ora, la città fu tappezzata di manifesti con questa scritta:

« Cittadini,

Le rondini che fino a ieri sono state le benvenute nella nostra città, sono state infidamente colte dall'inverno giunto improvviso e non sono in grado di iniziare il loro viaggio verso un paese dalla temperatura più mite. Bisogna salvarle; per questo, cittadini, siete pregati di raccogliere le povere rondini, che rischierebbero di morire assiderate, e di portarle alla Sede Centrale per la Protezione degli Animali ».

I passanti leggevano i manifesti, si guardavano attorno e, tutti indistintamente, raccoglievano i corpicini dei « ari uccelletti » e li portavano nel luogo indicato nel manifesto dove diverse persone, comandate da quel signore autorevole che abbiamo già conosciuto, mettevano con cura in cassetine di legno, in scatole di cartone le rondinelle.

Quando queste furono tutte raccolte (si impiegò l'intero pomeriggio) il signore autorevole fece caricare tutte le scatole su di un camion e le fece trasportare all'aerodromo: quivi fece mettere in ogni cassetta un po' di miglio e scagliola, poi le caricò tutte su di un potente trimotore che s'innalzò subito puntando verso il sud.

Un rombo formidabile di motori scosse paurosamente le rondinelle rinchiusche che, gradatamente, ripigliavano calore e vita e si guardavano spaventate, poi diminuì e per-

mise così a tutte di star più calme.

Ecco: il rombo dei motori tace all'improvviso; il velivolo scende, un rimbazzo, tocca terra, avanza veloce, rallenta, si ferma. Delle persone accorrono e circondano l'aereo. Oh, meraviglia! Non scendono tanti passeggeri, come tutte le altre volte; discendono solo i due piloti, il meccanico ed il signore autorevole che, immediatamente, dà ordini perché scarichino il velivolo.

I facchini si affaccendano e, incuriositi, guardano nelle scatole le rondinelle, che, a poco a poco, si rianimano del tutto... Sfido! Qui si sente tutto intorno un dolce carezzevole tepore — come quello del nido — che infonde calore e vita a quelle care rondinelle che avrebbero dovuto morire assiderate nella città nordica, ormai così lontana, per il freddo cattivo ed improvviso...

Invece, ad una ad una, quasi miracolosamente, le rondinelle — irrequiete e vivaci come prima — spiccavano il volo dal tavolo ove



... spiccavano il volo dal tavolo ove erano state posate...

erano state posate e subito via, in alto, riprovavano la gioia del volare.

Tutte, così, le rondini si alzarono in volo e, come tante frecce lanciate, si sparsero, riempiendo l'aria di gioiosi « videvit, videvit » per il più bel cielo azzurro del mondo: che era quello d'Italia.

Giuliano Balestreri

Secondo premio al "Concorso Balilla",



Istituto Nazionale delle Assicurazioni

AGENZIA GENERALE DI GENOVA:
Palazzo Nuova Borsa - Via Boccardo N. 1
Telefoni: 51-265, 51-593 e 58-0814

POLIZZE GARANTITE dal TESORO dello STATO

Capitali assicurati: Oltre 12 miliardi
Riserve: Circa 4 miliardi

GLI ASSICURATI PARTECIPANO AGLI UTILI DELL'AZIENDA

Società collegate con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

La Società è sorta sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che ne è il principale azionista. - Le ASSICURAZIONI D'ITALIA assicurano contro i danni dell'incendio, delle disgrazie accidentali e responsabilità civile, della grandine, dei trasporti, dei furti, ecc. ecc.

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni, Riassicurazioni
e Capitalizzazioni

La Società ha per scopo l'esercizio e la diffusione delle forme di capitalizzazione all'interesse composto del 4 e 4½ per cento garantite.



L'assicurazione sulla vita è utile a tutti

A FAVORE DEGLI ASSICURATI IN FORMA POPOLARE

Facilitazioni e riduzioni per cure presso gli Stabilimenti Termali di Agnano, Recoaro, S. Pellegrino, e presso gli Stabilimenti Termali della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali in: Sirmione sul Garda, Salsomaggiore, Battaglia, San Giuliano.

FACILITAZIONI per cure mediche, chirurgiche, di terapia fisica, di Radium e Röntgen-Terapia, per ricerche di laboratorio, per cure climatiche, per cure odontoiatriche presso Istituti Ospedalieri, Case di cura, Policlinici, Sanatori, Convalescenziari, Consultori Materni.

N. B. — Per ottenere le facilitazioni suddette gli assicurati dovranno presentare l'ultima quietanza di premio pagato per dimostrare che sono in regola con i pagamenti ed un documento di identità personale.

Per chiarimenti rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto



Corporate Heritage & Historical Archive



Da casa il 21 giugno 1937-XV

Caro Signor Giornalista,

Dovrei gridare: «Evviva le vacanze!», ma non posso, perché il babbo non vuole sentire rumori. Ha un diavolo per capello, poveretto! Per fortuna i diavoli sono neri, mentre i capelli del babbo sono di un biondo esagerato, come dice lui quando ha voglia di scherzare, per non dire che sono bianchi. Così fra il nero dei diavoli e il biondo esagerato dei capelli, salta fuori un grigio che va d'accordo col vestito, la cravatta, la camicia e i calzettini del babbo. I diavoli, naturalmente, non si vedono ad occhio nudo, ma ci sono, sa? Oh, se ci sono!

Gli è che il babbo ha molto da pensare e, se Lei si avvicina all'uscio del suo studio, sente che parla da solo, borbotta, sfoglia una quantità di libri che poi lascia abbandonati dappertutto, batte i pugni sullo scrittoio e se non pesta i piedi, è perché ha due o tre calli che in questi giorni di pioggia gli danno noia.

Dunque, caro signor Giornalista, io Le griderò «Evviva le vacanze!» in un orecchio, insieme con un evviva al nostro Ministro Bot-tai. Lo ha ascoltato, Lei, alla radio? Quello è un uomo! Merita che tutti i balilla si mettano sull'attenti quando parlano di Lui. Io dico che deve avere letto qualcuna delle mie lettere... crede? Ha detto che i professori agli esami debbono essere umani. UMANI, capisce?, e non bocciare, dico io, i poveri ragazzi soltanto perché hanno dimenticato la data della disfidia di Barletta e l'ora in cui Pier Capponi fece suonare le campane nelle orecchie a Carlo VIII!

Io non so proprio come la metterà il mio Presidente, quello che

ha un figliolo che impara tutto a memoria e, a dodici anni, ne dimostra sessanta. Impara tutto a memoria, meno i salti, la corsa e le birichinate che non siano scritte sui libri. Si figura che allegria? Non so nemmeno come la metterà una certa professoressa che conosco io, ma non dico chi è... Si figuri che l'Anna una volta le offerse un fiore. Crede, Lei, che dicesse «Grazie»? Nemmeno per sogno! Lo guardò, lo sfogliò e poi disse:

— Questo fiore ha tre pistilli...
— ???
— Ce ne sono che ne hanno anche cinque! — aggiunse trionfante.
— Interessantissimo! — disse il mio babbo.
— E' vero? Eppure i miei scolari non vogliono studiare a memoria l'elenco di tutti i fiori col numero di pistilli che ha ciascuno. Pensi! Ma io il boccio!

Basta, caro signor Giornalista, parliamo di cose più allegre.

Quando il mio babbo avrà finito di parlare da solo chiuso nel suo studio, andrà a parlare a molte brave persone alla mostra delle colonie estive a Roma e mi porterà con sé. Allora i diavoli neri se ne andranno e i suoi capelli torneranno di un biondo esagerato. Io assisterò con gioia allo spettacolo, perché, se nessun diavolo rimane, spero che il babbo mi porti un poco in montagna col sacco, la piccozza e la moto. Spero dunque di scriverle da qualche bel rifugio alpino odoroso di abete e di pancetta fritta con la cipolla e le uova... Ha mai mangiato, Lei, la pancetta fritta con le uova e la cipolla? No? Non provi a farlo in città, per amor di Dio! In città sono garantiti giorni tre di letto con impacchi e limonate purgative, ma lassù Lei di notte



Il Dopolavoro della Direzione Generale dell' I. N. A. in pellegrinaggio a Predappio

— Brava! Fa benissimo! Così impareranno di sicuro ad amare le piante e a coltivarle!

E il babbo aveva sotto la pelle quel risolino che mi fa quando si diverte a canzonarmi un poco.

Io adesso non dico che un balilla debba crescere ignorante e confondere S. Giovanni Battista con Cesare Battisti, come fece all'esame di religione un mio camerata (e fu buona sorte che il professore sacerdote fosse umano), oppure che debba far confusione fra Alpi e Appennini o fra Po e Tevere, ma che debba ripetere l'anno perché non ricorda in fila per uno tutti i torrenti che si buttano nella destra del Po, come è capitato a un altro mio camerata, mi sembra troppo, non Le pare? Se si avesse la carta geografica in testa, che bisogno ci sarebbe degli atlanti e delle carte stampate?

sogna di essere uno struzzo e di giorno mangia allegramente i ciottoli in insalata e tutto va bene.

Mi ricordi e mi creda suo

Gianni

balilla caposquadra

P. S. - A proposito di montagna! Dica a tutti i balilla che hanno delle prime idee che io regalo un bel libro a quel ragazzo di quinta elementare (non un ragazzo di cinquanta anni!) che sappia in dieci righe rispondere a questa semplice domanda:

«Perché in montagna l'aria è più fredda che in pianura?».

Indirizzare a «Gianni» presso «La prima idea» Via Pignattari, 1 - Bologna

Chiedete:



Inviando 3 lire alla Editoriale Scolastica Via Pignattari, 1 - Bologna

Sono pronti

sono pronti i nuovi premi Cirio

Fate collezione di etichette Cirio e richiedete alla Società Cirio S. Giovanni a Teduccio (Napoli) il CIRIO LIBRO BAMBINI il CIRIO LIBRO MASSAIE il CIRIO LIBRO CAFFÈ

Negli stessi troverete illustrato l'assortimento dei nuovi premi



Sogno e realtà



Giacometto così mingherlino Non può farsi in ginnastica onore

Avvilto invan cerca il meschino D'acquistar con sciroppi il vigore

Ma gli reca una fata del bene Pien di zucchero un canestrello:

Giacometto ne mangia e diviene Fra i compagni il più forte e il più bello.



Corporate Heritage & Historical Archive

I Tamburini di Marghera

Tita, seduto sul letto, tende l'orecchio. — Ma sì; c'è qualche cosa di nuovo. — Scatta in piedi, ed esce scalzo nel corridoio, con Togo dietro. Torna subito, di corsa. — Su, Gigio! — grida al biondino, ancora addormentato. — Ssstz! — impone un caporale, entrando: silenzio! — Tita è già vestito: berretto calcato sull'orecchio destro; sul sinistro il ciuffo dei riccioli neri. Tamburo a tracolla.

— Macchè!... Voi, no; — dice il caporale, uscendo: — Altro che ragazzi! Si va a trovare il nemico. — No? Con un lampo negli occhi, Tita riprende: — Su, Gigio! Svelto! — E tutti e due sgusciano fra i soldati, che affollano già i corridoi. Togo li segue, scodinzolando di gioia.

All'estrema lunetta del Forte, il generale Pepe dà la mossa alle due colonne: una composta di Lombardi e Bolognesi deve sloggiare il nemico dalla strada ferrata; quella di destra, formata dal battaglione « Italia libera » e dai « Cacciatori dell'Alto Reno », assalire le barricate, lungo l'argine del Canale di Mestre.

— Gigio! Coi Lombardi! — dice Tita in fretta, la voce roca di commozione: ci lasceranno stare, loro. — Gigio lo segue, ubbidiente. Anche lui pensa che i bravi Milanesi, ricordando i loro piccoli eroi delle cinque giornate, non li manderanno via. Eccoli nelle prime file.

Sono le tre. L'alba è ancora lontana, e intorno c'è solo nebbia, che non si vede, ma che mozza il respiro. Buona per avanzare senza essere visti; ma...

Appena appena, dopo quasi tre ore di marcia, si scorge uno scialbo chiarore. — Da Fusina, le piroghe avrebbero già dovuto far fuoco... — pensa il colonnello Morandi. Ma niente si ode da quella parte. — Ah! questa nebbia maledetta!



— Rataplum, rataplum, rataplum! —

Alle sei, d'improvviso, il velario si dirada; ma non fa a tempo, il bravo colonnello, ad ordinare l'attacco al nemico, ormai vicino. Un fuoco di moschetti e di mitraglia investe la colonna; la disorienta. E' un attimo: il comandante rior-

dina le file; occorre l'Ulloa con cento gendarmi. — Baionette in canna! Avanti!... — Finalmente!...

Tita e Gigio corrono in prima fila. Capelli al vento, fronte alta, battono forte la carica: — Rataplum, rataplum, rataplum! — Si combatte per l'Italia! Viva la libertà!... Sventola il tricolore con lo stemma di San Marco. Grida, canti:

« Ai vostri leoni le sbarre schiudete. Vedrete, vedrete, se sanno ruggir... ».

Vicino a un giovane pallido, ferito ad una gamba, che continua a combattere, zoppicando, qualcuno intona:

« Non fiori, non carmi degli avi sull'ossa; ma il suono sia d'armi... ».

Gli Austriaci, cacciati dai ripari, retrocedono, baionette alle reni. Si rifugiano in Mestre. Carri e cannoni corrono verso Padova. Peccato che i « Cacciatori del Sile » non possano arrivare con le piroghe dalla sinistra! Ma la colonna di destra ha pure assalito le barricate sull'argine; ha sloggiato il nemico; l'ha inseguito; e gli ha preso due cannoni. I fuggiaschi si accalcano nelle case della cittadina. Dalle finestre spuntano canne di fucili; qualche ceffo di croato s'affaccia per prendere la mira; e, giù, fumo e fuoco. — Oh! Ma li snideremo i conigli!... — gridano i bravi volontari; e, spargendosi in più punti, cominciano l'assalto. Il cappello piumato del generale Pepe è come un vessillo: dove si vede, la lotta diviene più accanita. Le case sono vuotate.

Quei briganti, al riparo della chiesa maggiore, puntano un cannone sul ponte, e spazzano la strada, che porta al « Piazzale delle barche », dove molti si sono rifugiati. — Rataplum, rataplum, rataplum!... — Via!... I Lombardi arditi girano dietro le case; li assalgono di fianco: il cannone è preso. Retrocede il nemico fino ai Quattro Cantoni, e si precipita verso Treviso... Allora le campane della Chiesa suonano a festa. Uno squillare gioioso si spande per l'aria. Risponde quello dei villaggi vicini: — Din, don, dan! Din, don, dan! Din, don, dan!... —

Un corpo di Croati, separati e protetti dal canale, combatte però ancora. Addosso anche a questi!...

Si rintano in un casamento; altri fuggitivi sopraggiungono. — Entrate; entrate pure. Vi prenderemo in trappola! — gridano i Lombardi, accorsi da una parte. Ecco dall'altra i Veneti. Le fucliate piovono dall'alto come grandine. Ma i colpi delle baionette sfondano le porte; lunghe scale fanno scavalcare i muri. Scampanio festoso nell'aria; rullo accanito di tamburi. — Forte, Gigio! — grida Tita, rosso come una ciliegia; — Forte! — Ma un urlo lo arresta. Gigio è caduto. Lo raccoglie; lo tira da parte, presso il muro. Sul petto ha una larga ferita. — Gigio! Gigio! Rispondimi! — Ba...tti tu, per... me. Viva l'Ita...lia! — geme il fanciullo, dando l'ultimo respiro. Tita lo bacia, piangendo.

— Anche per te, batterò, sì!...



Ma la colonna di destra ha pure assalito...

Prende il tamburo insanguinato del compagno; se lo mette sulle spalle, e ritorna alla carica. Dalla foga, par che le mazze si spezzino.

E' l'ultimo assalto. Escono i Croati prigionieri, fra le grida dei volontari: — Vittoria! Vittoria! —

Nel rosso del tramonto, si profila il lontano campanile di San Marco, quando i combattenti tornano, esultanti, a Marghera. Sopra un carro è sdraiato un ragazzo, fra due tamburi. Un cane, ferito ad una gamba, gli lecca amorosamente le mani. E' sfinito dalla stanchezza, Tita; sul volto ha le traccie d'un grande dolore; ma dalle labbra schiuse traspare la soddisfazione del dovere compiuto. Quant'è bello poter dire: — Anch'io ero là; anch'io ho combattuto per la Patria! La vittoria è anche mia; anche mia!... —

A. Fineschi

BONTÀ

Di un buon raggio alla carezza
una primula sbocciò,
ma un ventaccio ineducato
la corolla strapazzò.

Essa allora alle sorelle
impazienti di sbocciare
disse: È ancora troppo presto,
state in casa ad aspettare.

Quando il vento fu passato,
la vestina di quel fiore
era invero assai sciupata
e perduto il bel colore,

ma chiamando alla finestra
l'altre fresche sue sorelle
fu contenta, chè le vide
con le vesti intatte e belle.

MARIA BARTOLINI



Corporate Heritage
& Historical Archive



Bimbi al mare

*Bimbi d'Italia, correte al mare:
fate le rive tutte fiorite.
Dall'alto il Duce vi vuol guardare,
al vento e al sole mentre gioite.
Siete i fiori del suo giardino,
fresca luce dell'aurora;
la bellezza che lo inamora,
la certezza del suo destino.
Bimbi d'Italia, correte al mare:
passa il Duce, e vi vuol contare.*

*Passa in cielo sull'ali d'argento
come un angelo del Signore:
l'ali splendono, canta il motore;
ma più forte canta il suo cuore.
Egli vede le sacre rive
che circondan l'Italia bella:
specchi di mare e corone di monti.
regno di sogni al suo cuor bambino.
E al di sopra degli orizzonti,
oltre i cieli, vede una stella,
ch'è la stella del suo cammino.*

*Bimbi d'Italia, correte al mare:
chè c'è un'aquila da salutare.*

OSTILIO LUCARINI

Dalla "Canzoni Mussoliniane", - Ed. L. Cappelli